



Le regole del discernimento

Le regole del discernimento riguardano la descrizione del linguaggio base dello spirito, dei moti che avvengono nell'anima, in modo da sapere cosa avviene e saperlo decifrare. Ed è estremamente importante riconoscere cosa avviene perché appunto ogni cammino spirituale presuppone la conoscenza di ciò che avviene interiormente, il cuore dell'uomo è veramente un guazzabuglio dove c'è tutto. A livello spontaneo l'uomo è la sintesi di tutto, il creato e l'increato, quindi non manca nulla e non ci sarebbe nulla di male se non ci fosse stato il peccato e il disordine, invece proprio in questo tutto si può creare il disordine. E allora saper leggere se questo "tutto" che siamo e abbiamo a tutti i livelli, lo viviamo secondo lo Spirito di Dio o lo spirito contrario, è l'unico problema serio.

Ci soffermeremo sulle prime quattro regole che danno il linguaggio base della vita spirituale. (313, 314, 315, 316, 317).

Prima vediamo il punto 313 che è il titolo ed è importante perché ci dice a che cosa servono le regole che poi ci saranno e quindi ci daranno il principio di applicazione. Queste regole servono per avvertire e conoscere in qualche modo i vari movimenti che avvengono nell'anima. Sono regole che servono per avvertire, il che vuol dire che i movimenti ci sono e noi spesso non li avvertiamo. È importante prendere coscienza dei movimenti, noi agiamo secondo ciò che si muove dentro, ma spesso neanche ci accorgiamo di cosa si muove e quindi agiamo in modo meccanico, non umano.

Quindi la prima cosa è "avvertire" ciò che avviene, c'è spesso una grossa inavvertenza di ciò che avviene, siamo giocati dai sentimenti senza neanche avvertirli. Poi serve non solo avvertirli ma anche "conoscerli", conoscerli vuol dire distinguere il bene e il male, perché in noi c'è un sentimento buono e un sentimento cattivo, c'è



lo Spirito del Signore che ci costruisce, ci edifica a immagine del Figlio e c'è lo spirito opposto del nemico che ci distrugge, quindi non bisogna essere spontanei.

Il male mi viene molto spontaneo. Se l'uomo si distingue dall'animale è perché avverte, conosce, distingue, sceglie, si educa, cresce, è cultura, soprattutto cultura spirituale. Sono cose molto dimenticate nella vita spirituale ma sono fondamentali.

Conoscere quindi i vari movimenti che avvengono nell'anima; il principio del bene e del male non sta nelle cose, le cose sono tutte buone, il principio del bene e del male è nel cuore dell'uomo, che vive le cose o con ordine, secondo la volontà di Dio, o con disordine.

Poi c'è il fine di queste regole, ed è da vendere a caro prezzo agli psicologi: è per trattenere (i moti) buoni e respingere i cattivi. Spiego: io non sono padrone di sentire o non sentire quel che sento, quel che sento lo sento, però posso avvertirlo o non avvertirlo, punto primo, (ed è bene avvertirlo); secondo: posso non sapere se è bene o male (ed è bene sapere se è bene o male), però lo sento lo stesso anche se è male.

Qual è la mia libertà? Non è di sentire o no, ma di "acconsentire" o no. Questa è la soglia della mia libertà: di accettare, trattenere o respingere. Ciò che accolgo e trattengo, anche se è poco, cresce; ciò che respingo, anche se è tanto, decresce e scompare. È il principio della vita spirituale, che è dato dall'avvertenza e dalla conoscenza del bene e del male e dall'acconsentire o dissentire: è la soglia ultima di libertà che ho, distinguo il bene dal male, sono portato al male ma posso dissentire, ciò da cui dissento, ciò da cui mi dissocio, scompare.

È come se coltivate l'orto, non distinguate l'erbaccia dall'insalata e cominciate a innaffiare le erbacce e quelle crescono oppure a buttar via l'insalata e fate crescere quelle. Distinguate le une dalle altre, le erbacce sono tante, se ne toglie una alla volta e un po' alla volta scompaiono. Ed è questa la coltura, ed è l'arte di



tutta la vita: avvertire, conoscere, distinguere, trattenere il bene e respingere il male, al di là del punto in cui mi trovo.

Adesso vediamo le regole.

La prima regola dà il linguaggio fondamentale quando noi cerchiamo il male, la seconda dà il linguaggio quando noi cerchiamo il bene, poi la terza e la quarta lo specifica. Le altre sono invece regole di comportamento.

La prima regola (314). Quando facciamo il male, come avviene il meccanismo del male? La storia è presa da Genesi 3,6, il male deve sempre apparire come bene, se no chi lo fa? Nessuno fa il male a fin di male e perché sembra male. Il male deve sempre sembrare buono, bello e desiderabile come il frutto proibito, però qual è il risultato? Che chi mangia questo frutto si sente nudo e non si sazia, quindi capisci che c'è l'inganno. Questo è il metodo costante del nemico quando agisce con noi quando cerchiamo il male. *"Alle persone - dice la prima regola, [314] - che vanno da peccato mortale in peccato mortale, il nemico comunemente suole proporre piaceri apparenti, facendo loro immaginare piaceri e godimenti sensuali, perché meglio persistano e crescano nei loro vizi e peccati."* Quindi il nemico ci adescia mediante il piacere apparente. Il piacere è sufficiente come principio d'azione per l'animale, perché l'animale è programmato per la conservazione dell'individuo, che è il cibo, per la conservazione della specie che è il sesso, e basta, gli basta questo perché è animale.

L'uomo invece non è né per la conservazione dell'individuo né della specie, l'uomo è un unicum, è partner di Dio, quindi il suo fine non è la natura, il suo fine è la relazione con l'Altro, con Dio.

Quindi la differenza è che per l'animale il piacere è sufficiente perché così soddisfa la sua natura, mentre per l'uomo no, l'uomo che ha soddisfatto il piacere non è soddisfatto, è apparente perché il piacere non dà gioia, l'uomo è fatto per la gioia e la gioia è una relazione, è qualcos'altro.



L'uomo è costituito proprio dalla dialettica tra piacere e dovere, è qualcos'altro rispetto al piacere. In Genesi 3 il piacere è la regola dell'azione e ci si sbaglia; uno è schiavo a nome del piacere. Poco male se almeno fosse felice, invece dopo l'uomo si scopre nudo, triste, vergognoso, non si accetta e litiga con gli altri, perché è fatto per qualcos'altro. Si capisce che il piacere è apparente perché "il dopo" non ti piace, se mi piacesse si riproverebbe ad averlo. La regola con la quale lo vedi non è il piacere ma sarà un'altra. Così mi piace volare e mi butto dal decimo piano perché mi piace l'ebbrezza del volo, sì, è un piacere immediato brevissimo, poi c'è un dispiacere. Il criterio che ha l'uomo è quello del dopo, dopo ti sazia o non ti sazia? E l'uomo è l'unico animale che ha un dopo, è trascendente. Ecco allora, il comportamento secondo il piacere come unico criterio è sempre comunque sbagliato e il nemico lo usa come esca. Il male si fa perché piace, se no non lo si fa, però ti accorgi che non appaga, cioè il male ti appaga immediatamente ma poi lo paghi molto caraemente.

Il bene, al contrario, lo paghi subito e poi ti appaga. Questa è la prima regola che distingue l'uomo dall'animale. All'animale gli basta il piacere, l'uomo no, fa qualcos'altro che dovrà poi definire, fa parte della sua natura.

Quando cerchiamo il male il piacere diventa il criterio, che però appunto non appaga. Quando cerchiamo ancora il male, cosa fa lo Spirito buono? Ci rimorde con la coscienza, cioè la ragione ci fa capire che non siamo fatti per questo, entriamo in conflitto con noi stessi, e questa è opera di Dio. Quindi non bisogna togliere i sensi di colpa, ho ucciso e non sento colpa: molto male, devi sentirla; ho fatto il male e non sento rimorso: molto male, devi sentirlo, se no vuol dire che non hai uso di ragione. È proprio la ragione che ci fa capire che siamo fatti per qualcos'altro e ti fa sentire il rimorso e ci fa sentire lo scarto fra ciò che abbiamo fatto e quello per cui siamo fatti.



E questa qui è la prima regola quando cerchiamo il male, il nemico ci dà il piacere, Dio attraverso la coscienza ci dà il dispiacere, perché non siamo fatti per quello. La regola è molto semplice, trattenere i moti buoni e respingere quelli cattivi, ciò vuol dire che non devo agire in base al criterio del piacere, devo vedere o no se quel piacere è vero, se mi costruisce oppure no.

La seconda regola [315] invece è l'opposto della precedente, cioè quando cerchi il bene, quando ti vai purificando intensamente dai peccati, e procedi di bene in meglio, al servizio di Dio nostro Signore, cosa fa lo spirito cattivo? Rimorde, rattrista, crea impedimenti, turbando con false ragioni, affinché non si vada avanti. Quando tu cerchi il bene, tutto quello che fa è di impedirti di andare avanti, attraverso che cosa? Rimorsi, tristezze, ti fa ricordare il tuo male così pensi che tu non ce la fai, ti fa vedere il male in te, fuori di te, ti accascia, ti toglie la fiducia. Questo viene dal nemico, quindi cosa devo fare? Semplicemente respingerlo.

Lo Spirito buono cosa mi dà? Mi dà coraggio, forza, consolazione, lacrime, ispirazioni, pace, mi rende facili le cose, toglie ogni impedimento affinché si vada avanti nell'operare il bene. Il criterio del nemico è impedire d'andare avanti, tutto ciò che t'impedisce di camminare nel bene viene dal nemico. Il Signore fa sì che tu possa andare avanti.

La terza e la quarta regola sono lo sviluppo di quanto detto.

Nella terza regola [316] si presenta il concetto di *consolazione* e nella regola quarta [317] il concetto di *desolazione*.

Consolazione e desolazione sono il linguaggio base della vita spirituale. Il primo linguaggio non è ancora vita spirituale, quello del piacere e del rimorso, siamo prima della vita spirituale, quando cerco il male. Quando cerco il bene invece entro nel gioco della consolazione e della desolazione.

Per capire il termine di consolazione e desolazione tenete presente la parola *consolare*, vuol dire stare con uno che non è



solo, ed è tipico dello Spirito Santo che è il Paraclito, colui che sta con te, paracaleo, è l'avvocato difensore, colui che ti difende, ed è tipico di Dio, che è relazione, che è amore, che è l'Emmanuele, Dio con noi, è tipico di Dio consolare.

La consolazione è il linguaggio tipico dello Spirito di Dio che è con noi e non ci lascia soli.

Il nemico, che è il contrario di Dio, è colui che ci desola, che ci lascia soli, infatti il suo nome è il contrario di Paraclito, si chiama satana. Mentre il Paraclito sarebbe l'avvocato difensore, satana è il pubblico ministero, colui che ti accusa. È chiamato anche diavolo, il divisore, colui che ti divide, stacca, il contrario dello Spirito Santo che mette insieme, ti ricompone.

Adesso cerchiamo di vedere i termini di consolazione e desolazione, perché in questi due termini è contenuta tutta la varietà delle nostre mozioni interiori.

Vediamo prima la consolazione.

La terza regola [316] parla della *consolazione*. La *consolazione spirituale* è il moto intimo dell'anima. Ci sono questi movimenti interiori che poi muovono tutto il resto. E come consolazione per prima cosa s'intende quel moto intimo con cui l'anima si infiamma dell'amore per il suo Creatore. Quindi è innanzitutto il linguaggio dell'amore. L'amore per il Signore viene solo da Dio e non è mai un'illusione, siamo fatti per questo. Come per esempio quando l'anima non riesce ad amare per se stessa nessuna cosa creata sulla terra ma solamente in relazione al Creatore di tutto. Cioè è un amore ordinato, che non è in alternativa a Dio, che non sarebbe amore, ma è proprio un amore intimo. Allora la consolazione non è perché ho mangiato bene, ho dormito bene, sono stato bene, ho imbrogliato bene il prossimo, ho guadagnato tanto e sono contento, questa non è la consolazione.

La consolazione è un moto intimo dell'anima per cui ti infiammi d'amore del Signore e solo del Signore. Questa è la prima



accezione di consolazione, che non può venire che da Dio ed è importantissimo avvertire queste cose perché il Signore me le mette dentro, se io le avverto, le conosco, le trattengo, crescono. Se io le lascio passare rimango sempre la bestia che sono. Per questo è importante riconoscerle e insiste Ignazio nel direttorio di spiegare bene tutte le sfaccettature della consolazione perché è articolata in infiniti modi e bisogna conoscerle tutte, perché l'uomo è articolato in infiniti modi e tutti questi modi sono modi di comunicazioni di Dio alla persona, di crescita per la persona.

Quindi il primo è il linguaggio dell'amore.

Il secondo è il linguaggio della compassione, quando la persona versa lacrime che lo spingono all'amore del Signore, o a causa dei dolori dei peccati, o per la Passione di Cristo, o per altre cose direttamente interessate al suo servizio e lode. È interessante che questo amore per il Signore diventi compassione, cioè avere gli stessi sentimenti, sia di dolore per il male, sia di passione positiva per il servizio.

Sono tutti sentimenti di consolazione che vengono da Dio, da trattenerne e da far crescere. Difatti nella preghiera, se notate, è scritto di non avere fretta di andare avanti, ma di sentire e gustare. Cioè, quando il Signore muove qualche cosa nello spirito, devo trattenerne questo, starci su, non respingere, non avere fretta. Una volta che lo avverto, la preghiera sta lì, è accogliere il Signore tutto il tempo che Lui vorrà, ed è così che cresco.

Poi c'è una terza accezione di consolazione che riguarda tutte le virtù teologali e che culmina nella gioia.

“Infine chiamo consolazione ogni aumento di speranza, di fede e di amore e ogni tipo di intima letizia che sollecita e attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima rasserenandola e pacificandola nel proprio Signore e Creatore.” Se voi notate, nel termine di consolazione, esce quella costellazione di parole nelle quali l'uomo sta di casa, cioè l'amore del Creatore, l'amore ordinato



delle creature, la compassione, la fede, la speranza, la carità, la letizia, l'attrazione all'altro, la serenità e la pace.

Sono i vari modi coi quali il Signore ci visita, quindi è importante saperli avvertire, riconoscere e trattenerne.

Questo è il linguaggio base dello spirito, tant'è vero che la vera ascesi spirituale è quella di saper scacciare il linguaggio del nemico che è quello opposto. La vera lotta è interiore, è la purificazione del cuore. Questa purificazione avviene, non per metodi repressivi, ma attraverso l'avvertenza, la conoscenza e l'acconsentire al bene e fare il contrario col male.

Come vedete questo è il principio della vita spirituale: avvertire, conoscere, acconsentire o dissentire.

La quarta regola [317] ci parla della *desolazione*. È l'opera tipica del nemico quando cerchiamo il bene, che ci lascia soli, ecco il concetto della solitudine, dell'abbandono, il fondo dell'inferno. L'uomo è relazione e nella solitudine "non è", con tutto ciò che comporta la solitudine. E allora descrive appunto quest'opera del nemico in noi.

La prima cosa è l'oscurità, si capisce che la compagnia è la luce della vita, l'uomo è relazione, da solo è all'oscuro, non sa chi è, è definito dall'altro. Questo chiuderci in noi nelle nostre oscurità è così tipico, ma non viene da Dio. Quindi il turbamento, quindi l'inclinazione alle cose basse e terrene per compensarci; non sapendo chi sono, riempio il mio vuoto di tutto ciò che posso, quindi l'inquietudine, non sono mai sazio, sono cose che non vengono mai da Dio. Le agitazioni, le oscurità, i turbamenti, inclinazioni negative, inquietudini e tentazioni, sono cose che conosciamo molto bene, vale la pena di avvertirle perché ci sono anche quando non le avvertiamo, di riconoscere che sono negative e di respingerle e così sto molto meglio.

Poi continua a descrivere; c'è un secondo aspetto della desolazione, che è quando l'anima è senza fiducia, senza speranza e



senza amore, il contrario delle virtù teologali. Tutto ciò che mi toglie fiducia, speranza e amore non viene mai da Dio. Così mi trovo pigro, tiepido, triste, come separato dal Creatore e dal Signore. Il male lo faccio poi io per deflessione, il male non è nelle cose, lo faccio io. Il nemico mi turba con questi sentimenti negativi, poi quando ho questi sentimenti negativi, se li accolgo evidentemente il male lo faccio per ignoranza, per confusione, per errore, per questi sentimenti negativi.

“Come infatti la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che nascono dalla consolazione sono opposti ai pensieri che nascono dalla desolazione”, cioè da questo stato d’animo, consolato o desolato nascono due modi di pensare, due modi di vedere il mondo e la vita e quindi due modi opposti di agire ed è per questo che dobbiamo essere avvertiti alla radice. La radice è questo Spirito buono che è quello che in noi c’è e la vita spirituale è soprattutto l’avvertenza di queste due cose.

Allora è importante nell’esame della coscienza capire qual è il primo oggetto dell’esame: sono i pensieri e i sentimenti che mi hanno mosso, in modo da prenderne coscienza e da avvertirli e quindi sapere come atteggiarmi interiormente, perché poi per il resto l’uomo agisce secondo quello che sente dentro e appunto il principio del bene e del male, della vita nuova e della vita nella schiavitù. E proprio al di dentro la vera lotta, è a questo livello, però spesso neanche l’avvertiamo, perché viviamo fuori casa, non avvertiamo queste cose e diciamo che così siamo spontanei, no, in noi c’è spontaneo il bene e il male, sono due spontaneità opposte, sta a noi riconoscerle e prenderne atto.

Vedete anche la puntigliosità con cui sono descritte, il linguaggio è molto articolato, poi sarà anche difficile distinguerle perché si possono intrecciare e combinare, però qui avete, se non altro, il linguaggio base: quando cerco il male il nemico interviene sempre mediante il piacere e Dio mi dà il rimorso perché mi ha dato



l'uso di ragione, quando cerco il bene Dio mi dà attrazione, fiducia e consolazione e il nemico mi dà desolazione, è normale che sia così.

Tra l'altro tutte queste regole sono, in modo molto sintetico, la raccolta di tutta la tradizione cristiana della filocalia, ma le troviamo tutte nella Scrittura, da Genesi in poi.